



L'APPUNTAMENTO

La terrazza di **Palazzo Butera** nel quartiere della Kalsa e, sopra, la **sala delle Città del principe**. Sotto, Massimo Valsecchi, 76 anni. L'inaugurazione è prevista per il 12 gennaio 2021

PALERMO RINASCE A PALAZZO

UN COLLEZIONISTA D'ARTE ED EX BROKER TRASFORMA UN'ANTICA RESIDENZA PRINCIPESCA AFFACCIATA SUL

MARE IN UN MUSEO CHE È PIÙ DI UN MUSEO. E CHE A GENNAIO SI APRIRÀ AL MONDO

PALERMO. Massimo Valsecchi non sa che farsene della propedeutica architettonica. Parlando del suo palazzo-mondo, il più grande tra quelli nobiliari, comincia dal tetto: «L'unico ricostruito, dritto, lunghissimo, con la sua anima originale. Niente a che vedere con gli altri tetti restaurati di Palermo». Anche i complimenti scontati, sulla disarmante bellezza di Palazzo Butera dopo cinque anni di lavori che l'hanno resuscitato, lo lasciano indifferente. «Vede, qui lo scopo non è generare la meraviglia del visitatore. Noi vogliamo essere un motore di ricerca (nessuna parentela con Google e simili, dal momento che orgogliosamente disdegna computer e cellulare), un centro aperto a studiosi e curiosi per creare innovazione sociale in questa città e restituirle la dimensione internazionale che da troppo tempo ha perso» mi dice negli uffici al piano ammezzato dove da un lustro, generale nel suo labirinto, dall'alba al tramonto ha guidato la battaglia per far riviv-

dal nostro inviato
Riccardo Staglianò
foto di **Mauro D'Agati**

vere la residenza dei principi Branciforte, già padroni di mezza Sicilia. Una specie di risarcimento simbolico per il fatto che i novemila metri quadrati della magione hanno, dal '700, sequestrato l'affaccio dei palermitani sul mare. Ora la guerra è finita: il 12 gennaio il museo dovrebbe aprire definitivamente i battenti, offrendo un cospicuo assaggio della sterminata collezione privata che il settantaseienne Massimo e sua moglie Francesca Frua De Angeli hanno accumulato in oltre mezzo secolo. Ma l'uomo non è tipo da *fasti triumphales*. Lunga è la lista delle occasioni sprecate lungo la strada per realizzare la sua utopia, i passi indietro di potenziali partner, il sospetto iniziale della città. Meglio concentrarsi sull'oggi e preparare la prossima fase, la *reconquista* dell'adiacente Palazzo Pirajno.

Quella della seconda vita di Palazzo Butera è notizia vecchia. C'è un signore che ha la disponibilità di 25 milioni di euro, tanti servono per comprare dai 27 eredi della fami-

glia Moncada Branciforte il palazzo nella Kalsa e rimetterlo a nuovo con un cantiere di restauro che arriverà a mobilitare 120-130 operai. Numeri da grandi opere, pubbliche non private. Ed è subito mito. Valsecchi, «ex-broker e collezionista» ha rimediato la quasi totalità del denaro vendendo *Versammlung* (assembramento, si direbbe oggi), un olio su tela 160x115 che il tedesco Gerhard Richter, tra i viventi più quotati, ha realizzato nel '66 raffigurando una folla in bianco e nero. Seguono interviste e ritratti sui giornali, spesso ripetitivi, dove il collezionista-oracolo dice cose condivisibili ma che risultano vaghe tipo «in un momento in cui politica e economia non riescono a dare risposte concrete forse soltanto l'arte può aiutare». Sì, ma concretamente come? Oppure: «Obiettivo è generare innovazione sociale

attraverso l'arte, la storia, la cultura» (l'ha detto anche a me, poche righe sopra). O ancora che «l'immigrazione è un falso problema». Però con esiti sin troppo reali, chiedere a Salvini per credere. Sono venuto qui, selvaggio nel sinedrio degli specialisti, con l'intenzione di diradare la nebbia. Perché neppure gli amici palermitani che per primi me ne hanno parlato sapevano esattamente cosa ne sarà di questo posto straordinario. Proviamo a volare basso.

Il primo boccone in più che mi offrono è l'accesso al secondo piano quasi ultimato, quello dell'esposizione permanente. Mi accompagnano Carlo Gulli, trentenne storico dell'arte, e l'architetto Giovanni Cappelletti che con l'ingegnere Marco Giammona costituiscono i fedelissimi

di Valsecchi. Chiedo a loro dei criteri guida della collezione e gli aggettivi sono «originale» o «eclettica» (più tardi Valsecchi dirà di aver comprato «soprattutto quello che non conoscevo, quello che non capivo»). C'è una forte insistenza sull'avanguardistico design



MASSIMO VALSECCHI:
«IN MOMENTI
COME QUESTI
LA CULTURA
È L'UNICA
RICCHEZZA»



STORIA APERTA

Friuli Venezia Giulia, a braccia aperte!

L'antica metropoli di Aquileia svela uno dei suoi luoghi più suggestivi: la Domus di Tito Macro, una delle più grandi case di abitazione di età romana rinvenute in Italia settentrionale. Sotto i 1700 metri quadrati di un'avveniristica struttura di copertura e valorizzazione, che allude ai volumi dell'antico edificio, si possono ammirare gli splendidi mosaici della fine del I secolo a.C. - metà del I secolo d.C. e ripercorrere gli ambienti che componevano la facoltosa dimora. La visita si snoda attraverso l'atrio con

l'impiuvio e il pozzo, il tablino in cui il padrone di casa riceveva gli ospiti, le diverse stanze di soggiorno e da letto, un triclinio, la grande sala da ricevimento, il giardino circondato da un corridoio mosaicato, su cui si affacciano la cucina e la stanza con il bel mosaico del cervo e del cane. Infine, su un tratto di strada in basoli (cardine), si allineano le botteghe, tra le quali anche il negozio di un panettiere con i resti del forno per la panificazione.

Info www.fondazioneaquileia.it

SCOPRI CON NOI LA DOMUS DI TITO MACRO



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

#FVGLive



+

A destra, l'architetto **Giovanni Cappelletti** e lo storico dell'arte **Claudio Gulli** sul tetto di Palazzo Butera; alcune opere esposte e un soffitto affrescato

inglese dell'800, con mobili e accessori. Tra gli artisti che ritornano più spesso, i lari e penati della mostra, c'è David Tremlett che ha affrescato di motivi geometrici le sale, il figurativo inglese Tom Phillips, i concettualisti francesi Anne e Patrick Poirier. Nelle sale giganteggiano opere di Gilbert+George, l'iconoclasta coppia della Swinging London. Ma poi spunta anche il vaso che George Bullock aveva realizzato per Napoleone a Sant'Elena, le foto che il *land artist* Hamish Fulton ha scattato in Nepal dopo decine di chilometri di marcia, l'acquerello veneziano firmato John Ruskin. Il tutto tenuto insieme da fili invisibili che i curatori vedono benissimo. «Qui la missione non è sbigliettare» confessa candidamente Gulli «con i soliti Picasso o Kandinskij, ma favorire lo sviluppo sociale del quartiere». Dopo lungo dibattito han deciso che non ci saranno didascalie accanto alle opere, piuttosto libretti cumulativi in ogni stanza che i visitatori potranno consultare («Arte da vedere, non da leggere»). Da principiante le dida mi sembrano salvagente sempre utili, e spesso deludenti nei musei italiani, ma «questo non lo è, tecnicamente; è una collezione privata da far conoscere». Nel sottotetto, recuperato in tutto il suo splendore, hanno ricavato tre delle sette foresterie per ricercatori che vorranno venire a studiare le opere. Il tetto, visto dal torrino, ha effettivamente una campata *monstre* di un centinaio di metri lineari su cui sono state rimesse le tegole originali. Il primo piano è quello dell'abitazione privata dei Valsecchi. Il pian terreno sarà dedicato alle esposizioni temporanee, sempre alimentate dalla sterminata collezione. Il milanese Cappelletti, giustamente fiero



sazione e ne abbassa il baricentro: «In questa fase economicamente non brillante, storia, cultura e arte sono le nostre uniche ricchezze. Rinnovabili, per di più, grazie allo studio che può valorizzarle, moltiplicarle». Gli eserciti di artigiani che ha arruolato ne sono la riprova: «Stuccatori, fabbri, falegnami esistono ancora. E sono, come l'arte, il connettore tra passato e futuro. Qui hanno lavorato come in una grande bottega rinascimentale. Il loro sapere va preservato e valorizzato: perché tanti giovani si intestardiscono nel cercare mestieri senza lavoro, ignorando questi? Ci sono tanti palazzi storici ancora da salvare in città». Ha per caso intenzione di comprarli tutti?

«STUCCATORI, FABBRI, FALEGNAMI: QUI HANNO LAVORATO COME IN UNA BOTTEGA RINASCIMENTALE»

delle soluzioni escogitate per rimettere in sesto il palazzo brutalizzato dai controsoffitti degli uffici regionali prima e dalle sale eventi delle vite precedenti, mi mostra una radice fuggitiva della lussureggiante jacaranda nel cortile che un operaio voleva segare e che lui è riuscito a valorizzare grazie a un inserto di vetro nel pavimento. E poi le vetrate realizzate da maestranze locali, così come un'ardita scala in ferro e tutto il resto, rigorosamente a km zero: «In pochi altri posti ci sono artigiani in grado di fare cose del genere. E quando ci siamo accorti che servivano degli scalpellini per lavorare le pietre del pavimento abbiamo pensato di fondare una scuola per loro qui nella Kalsa. Lo stesso per i tappezzeri». È il primo, tangibile indizio per capire di cosa parliamo quando parliamo di *sviluppo sociale*.

Il restante onere della prova lo lasciano al mecenate. È un uomo longilineo, con i capelli grigi pettinati all'indietro, una camicia a quadretti, pantaloni di tela beige e scarpe da barca. È evidente, almeno nel primo quarto d'ora monologante, che non brucia dalla voglia di interagire con il cronista. Poi, però, accetta la conver-

ITALIA
BUONE NUOVE



**IL NOSTRO
AMBIENTE SIAMO
NOI STESSI.
PRESERVARE
L'AMBIENTE VUOL
DIRE PRESERVARE
IL FUTURO.**

**CONAI, CONSORZIO NAZIONALE IMBALLAGGI,
PREMIA I VINCITORI DEL BANDO PREVENZIONE 2020.
AZIENDE CHE HANNO SCELTO SOLUZIONI DI PACKAGING
PIÙ INNOVATIVE ED ECOSOSTENIBILI. AMBIENTE E INNOVAZIONE,
IL BINOMIO CHE FA BENE ALL'ITALIA.**



«No, mi bastano i mal di testa feroci che mi ha dato questo, ma negli accordi originali, quando presentai il progetto, doveva essere Banca Prossima, del gruppo Intesa, ad aprire linee di credito a chi voleva seguire il mio esempio. Purtroppo ci ha ripensato. In ogni caso 2-3 altri palazzi sono già stati comprati. Magari ci lavoreranno le nostre maestranze». Quanto all'accumulazione originaria delle sue cospicue sostanze, risale ai tre-quattro anni ai Lloyd's di Londra dove rassicurava grandi rischi, tipo il crollo della diga di Kariba nello Zimbabwe o l'esondazione del fiume Mantaro in Perù. Aveva vent'anni, viaggiava in prima classe e aveva «tutti i lussi che potete immaginare» compresi alcuni che farebbero rabbrivire il #metoo ma che non lo interessavano. Conosce Francesca, la futura moglie, che al manager preferiva il collezionista: «Così aprimmo una galleria a Milano e comincio una vita errante tra New York, Londra e il resto del mondo». Grandi mostre internazionali. Una dote artistica che cresce di anno in anno. Con l'intuizione, precoce, che a eccitarlo non è l'arte in sé ma il suo potenziale trasformativo. «Il suo limite era lo stesso dell'università: ambiti specialistici che non si parlano. Mentre io volevo trovare uno spazio dove gli artisti potessero dialogare tra loro e con la società. Sembrava l'avessimo trovato nei locali ex-Falck a Sesto San Giovanni. Tanti si erano detti interessati, ma poi non se ne fece niente. Poi nella collaborazione con i musei di Cambridge e di Oxford, cui avevo prestato le opere. Ma alla fine mi sono stancato di aspettare le istituzioni». Viene a Palermo, dove stupefacentemente non era mai stato, perché gli hanno parlato di questo enorme palazzo. Crea Palermo Mediterranean Gateway, un'associazione che mette insieme molti attori, tra cui università, chiesa e terzo settore attra-



Dall'alto, l'installazione di **Anne e Patrick Poirier** nel cortile di Palazzo Butera, con i frammenti di scultura e architettura ritrovati durante il restauro; il **Salone giallo** al secondo piano; **Versammlung**, la tela di **Gerhard Richter** la cui vendita ha permesso l'operazione Butera



volta arrivato dovevo colmare in fretta la mancata conoscenza della città e, dal momento che il giorno lavoravo nel cantiere, spesso andavo in giro di notte. Quanto all'alimentazione, di fatto salto il pranzo: qui ci sono sempre cose più interessanti da fare. Ma la sera recupero e anzi cucino io. Sa che a Palermo panificano tutti i giorni, sei volte al giorno? Se non è civiltà questa... Anzi, adesso ci dobbiamo salutare perché tra poco mi devo mettere ai fornelli. Mi fanno anche lavare i piatti, a mano perché non amo la lavastoviglie. Le sembra giusto?». E ride, questo Creso riluttante, la cui leggenda si diverte a mantenere.

«PRIMA DI VENIRE QUI PROVAMMO CON L'EX FALCK A SESTO SAN GIOVANNI. POI A OXFORD E CAMBRIDGE...»

verso la banca poi rinunciataria, con lo scopo di «rigenerare il centro storico». Inizia un lungo dialogo con la Sovrintendenza. Convince Gulli, Cappelletti e altri a tumularsi in questo cantiere senza precedenti. Due anni fa apre un piano per ospitare un pezzo di *Manifesta*, l'ambizioso appuntamento cittadino di arte contemporanea. Pian piano la città abbassa le difese verso questo marziano che, a quanto pare, in cambio del suo investimento chiede solo una cosa: credete nel progetto, fatelo vostro! E siccome parla entusiasticamente di immigrazione, delle stratificazioni etniche che hanno fatto di Palermo quella che è, gli ricordo che lo spirito del tempo gli soffia contro: «Stupidaggini. Qui vicino c'è uno degli orti botanici più vari d'Europa: invece di fare chiacchiere perché non prendiamo un po' di questi ragazzi e gli facciamo curare le splendide piante, che magari arrivano proprio dai loro Paesi?». È un'idea così incontrovertibile che ogni forza politica di buon senso dovrebbe farla propria domani. Al suo buon senso il racconto giornalistico preferisce le eccentricità, tra cui i pasti intermittenti e le camminate notturne: «Una

Riccardo Staglianò